

## Nasrin Sotoudeh In carcere perché difende i deboli Rischia la morte

«È molto importante -dice Parvin Ardalan, attivista del movimento delle donne iraniano- salvare la vita di Sakineh e denunciare l'orrore della lapidazione. Ma ci sono anche molte donne coraggiose che lottano contro la violenza delle nostre barbare leggi e rischiano la vita in carcere per aver difeso i diritti umani. Senza la loro battaglia molte altre Sakineh saranno giustiziate». Parvin e le sue compagne lanciano un appello urgente, condiviso da Amnesty International, per la vita e la liberazione di Nasrin Sotoudeh, avvocato di molti perseguitati dal regime e una delle più note attiviste. «Se Sakineh rappresenta le vittime della 'violenza legale', Nasrin è il simbolo di chi combatte per loro e ha bisogno del vostro sostegno». Tra i suoi assistiti ci sono Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace 2003, ora in esilio, la stessa Ardalan, 40 attiviste, molti manifestanti del Movimento Verde. E ci sono anche i bambini, condannati a morte. L'Iran è una delle tre nazioni al mondo, con Arabia Saudita e Sudan, a praticare questa infame procedura, contro la

### Avvocata

Tra i suoi assistiti  
anche la premio Nobel  
Shirin Ebadi

quale Nasrin si batte da anni. Le bambine dall'età di 9 anni e i maschi dai 15, sono penalmente responsabili e condannati come adulti, anche alla pena capitale, eseguita alla maggiore età. Cinque adolescenti sono stati giustiziati nel 2009, secondo Human Rights Watch, e 100 aspettano ancora nel braccio della morte il 18° compleanno.

Nasrin è stata arrestata il 4 settembre e da quasi tre mesi è in isolamento nel carcere di Evin. Non può incontrare il suo avvocato né la famiglia. Ma Nasrin non si arrende. In settembre inizia uno sciopero della fame e della sete che la porta in ospedale per tre volte. Ricomincia a bere ma continua lo sciopero della fame. Riesce una volta ad incontrare, per qualche minuto, i figli, di tre e dieci anni. Ma non ha più nemmeno la forza per abbracciarli. Rischia sino alla pena capitale. È accusata di «attentare alla sicurezza dello Stato Islamico», di «guerra contro Dio». **C.R.C.**

# Teheran, nei parchi la pacifica protesta delle Madri in lutto

Dal giorno della morte di Neda ogni sabato sera vestite di nero accendono candele e appendono nastri agli alberi nel centro della capitale. Chiedono giustizia per i figli uccisi

## Il dossier

CRISTIANA CELLA

Le 'Madri in Lutto' camminano nel parco, al tramonto, vestite di nero, accendono candele, appendono nastri neri agli alberi. Il silenzio del dolore è basta. Chiedono così giustizia per i loro figli, ogni sabato sera, a Park Laleh, nel centro di Teheran. Lo fanno dalla morte di Neda, simbolo delle manifestazioni del 2009. La pacifica protesta continua ad aumentare: madri di figli uccisi, spariti, inghiottiti dal buco nero delle carceri del regime nel corso degli anni. Hanno formato un comitato, scritto un manifesto, chiedono la liberazione di tutti i prigionieri politici e civili, l'abolizione della tortura e della pena di morte e la condanna degli assassini. Chiedono una commissione d'inchiesta sulle carceri (denunce condivise anche dal rapporto 2010 di Amnesty International sulle carceri iraniane). Sono state disperse, attaccate, arrestate. «Due madri da sei settimane sono in carcere -dice Fatemeh Rezaee, rappresentante del movimento-. Una di loro non sa più niente del figlio da undici anni». Ma non si fermano, aggirano gli ostacoli, si sparpagliano nei vari parchi della città, ogni sabato sono sempre di più. La solidarietà continua ad aumentare in patria e all'estero.

**Le Madri in Lutto** non sono sole. Le donne iraniane resistono, nonostante la repressione di Ahmadinejad, particolarmente dura contro le loro organizzazioni. Non è più il momento dell'opposizione aperta, nemmeno per il Movimento Verde a cui molte di loro hanno partecipato. Il Movimento delle Donne Iraniane, nato cent'anni fa, trova altre forme di resistenza. Così nasce la *Campagna per 1 milione di firme* contro le leggi violente e discriminatorie nei confronti delle donne che regolano

il codice di famiglia. «Cambiare per l'uguaglianza» è il loro slogan.

Bussano a tutte le porte, instancabilmente, dal 2005. Entrano nelle famiglie, discutono, scambiano esperienze, in un lavoro prezioso, capillare, ostinato. «Io la chiamo "strategia delle formiche" dice Parvin Ardalan, giornalista, scrittrice, attivista del movimento delle donne. «Non abbiamo né sedi né capi, ci riuniamo ovunque. Se arrestano qualcuna di noi molte altre ne prendono il posto e lottano per difenderle. Sono in 70 adesso in carcere, in attesa di giudizio». Parvin ha vinto nel 2007 il premio Olaf Palme per i

## Progetto

Parole e immagini della  
resistenza al femminile

Le attiviste iraniane le cui voci sono raccolte negli articoli accanto, si sono incontrate recentemente a Siena, alla presentazione del progetto «Re-sisters, donne e resistenza globale contemporanea», a cura dell'Assessorato Pari Opportunità della Provincia e dell'Istituto Storico della Resistenza Senese. Un video, un libro e una mostra fotografica, di Ippolita Franciosi e Laura Fantone. Testimonianze di donne che resistono oggi in ogni parte del mondo, in zone di conflitto, con la semplicità del loro coraggio, opponendosi alla paura, alla violenza, alla sopraffazione, per l'uguaglianza dei diritti. Vite lontane, di gesti, sguardi, parole, incredibilmente simili.

### PROVOCAZIONE

Ahmadinejad: i servizi di Israele, Usa, Londra hanno ucciso lo scienziato Majid Shahriari. «Se si ripete, porteremo i membri permanenti del Consiglio di sicurezza davanti alla giustizia»,

diritti umani. Non ha potuto ritirarlo, le hanno impedito di espatriare, a causa dei processi in corso a suo carico. Vive da un anno in Svezia per evitare l'arresto. «Più delle firme conquistate conta il lavoro per ottenerle, il contatto con la gente, le domande lasciate aperte, le storie pubblicate sul web. Ora si parla di divorzio, di delitto d'onore, di violenza contro le donne e dei loro diritti».

La legge islamica è dunque lo strumento principale di sottomissione e persecuzione delle donne in Iran. Ma è davvero islamica? Altre donne, molto diverse, si sono poste questa domanda. Stanno dall'altra parte della barricata. Sono le donne del regime, teologhe,

### Parvin Ardalan

«Se arrestano una di noi, altre subito ne prendono il posto»

### Leila Karami

«Nel Corano non si parla affatto di lapidazione»

giuriste, sociologhe. Durante la rivoluzione c'erano e lo fanno valere. A modo loro, combattono il patriarcato e le sue leggi a colpi di dottrina islamica. Uomini e donne sono uguali, nell'Islam, di fronte a Dio. Si parte da qui. Sono le "femministe islamiche". Vogliono cambiare la Sharia, in nome del Profeta, sgombrare il campo dalle interpretazioni maschiliste.

**Denunciano** i danni sociali di leggi ingiuste e poi frugano le pagine del Corano per trovarne l'origine. Che molto spesso non c'è. «La lapidazione, ad esempio -dice Leila Karami, studiosa del femminismo islamico e ricercatrice alla Sapienza di Roma- non esiste nei testi sacri. Nel Corano non c'è niente di simile. Dunque è una legge anti-islamica e ne chiedono l'abolizione al clero riformista. Il successo è possibile ma il procedimento è lunghissimo, purtroppo».

Davanti all'obbligo del velo, però, si sono fermate, almeno per ora. Per le sue ricerche Leila intervista la figlia di Khomeini, teologa. Entra nel suo studio avvolta nel chador. Il caldo è insopportabile. Una volta a tu per tu con l'illustre signora, chiede se se lo può levare. La donna sorride e risponde: «Il Corano parla di "coprirsi" nel senso di modestia del comportamento. Da nessuna parte si parla di questa inutile stoffa. Se lo levi pure». ❖